

La morte dell'ideologia e la metamorfosi assolutistica

Saggio teoretico di Enrico Maria Bufacchi

I. Oltre la fine dell'ideologia

La **morte dell'ideologia**, proclamata nella seconda metà del XX secolo, costituisce la conseguenza prima della sua più profonda trasformazione. La tesi della "*fine dell'ideologia*", da Bell a Fukuyama, è stata la *prima e più potente manifestazione* dell'ideologia **assoluta**, presentandosi non come *interpretazione* del mondo, ma come il *mondo stesso*.

L'**errore categoriale** di tale *fine* è un errore di natura hegeliana: si confonde la morte delle *ideologie particolari* con quella della *funzione-ideologia* in sé.

Al contrario, l'ideologia assoluta è oggi il *dispositivo* foucaultiano che ha smesso di essere *falsa coscienza* marxiana per diventare *realtà oggettiva* incriticabile.

II. La struttura dell'Assoluto

L'ideologia classica, anche nella sua definizione più raffinata gramsciana, presupponeva una **dialettica**. L'egemonia era una *lotta* per il consenso, un processo di costruzione di un *blocco storico* oppositore. Richiedeva un *soggetto* e un *oggetto* da erudire.

L'ideologia assoluta, invece, opera un **salto ontologico**, in quanto essa non è più egemonia nel senso puro del termine, ma **totalità ambientale**. Non ha alcun bisogno di lottare per il consenso perché conformata con l'infrastruttura stessa della realtà percepita.

Di conseguenza, l'ideologia non è più un *sistema di idee* imposto a una realtà materiale, ma è la *realtà materiale stessa* che si manifesta come idea ineluttabile. È il puro trionfo del **pensiero calcolante** heideggeriano che riduce tutto a *bestand*,

un oggetto per l'ottimizzazione tecnica e il consumo. L'ideologia assoluta è l'apparato tecnico-economico - ovvero il *gestell* - che si impone come l'unica razionalità possibile.

III. La psicopolitica e il *leistungssubjekt*

Se l'ideologia novecentesca era *disciplinare*, in quanto mirava a piegare il corpo e la mente a una norma esterna attraverso l'oppressione, l'ideologia assoluta è **psicopolitica**.

Essa non opera per vetusta **oppressione**, ma per fine **seduzione**. Trasforma dunque l'imperativo esterno in un'apparente *scelta interiore*, cooptando il desiderio stesso di libertà e autorealizzazione per fini di *performance*.

Il soggetto prodotto da tale ideologia è il *leistungssubjekt* di Byung-Chul Han, la cui struttura si definisce su due assi:

i. **L'imprenditore di sé.**

Egli percepisce sé stesso non come lavoratore o cittadino, ma come *imprenditore di sé*, costantemente impegnato nell'auto-ottimizzazione e nell'auto-sfruttamento, che egli vive, paradossalmente, come *libertà*.

ii. **L'eliminazione della negatività.**

L'ideologia assoluta, come società della produttività e della trasparenza, elimina la **negatività**. Il dolore, il conflitto e la morte non sono più parti dialettiche della vita, ma *errori*.

La violenza dell'*Assoluto* non è più quella del divieto, ma quella del *possibile* illimitato.

IV. La morte del *Limen* e la totale profanazione

La condizione di possibilità dell'ideologia assoluta è la **distruzione del *Limen***: esso non è solo un confine fisico, ma la **categoria metafisica** che permette la distinzione, e quindi il *significato*. È la soglia che separa il *Sacro* dal *Profano*.

L'ideologia assoluta è un apparato di **totale profanazione**:

- i. Ogni cosa, dall'amicizia alla spiritualità, viene estratta dal suo contesto di *senso* e ri-codificata come *merce* da ottimizzare.

- ii. Il *leistungssubjekt* non è *ateo*, in quanto l'ateismo è una risposta dialettica al Sacro, ma **metafisicamente indifferente**. Egli vive, come definito da Rudolf Otto, in un mondo privato di ogni asperità numinosa, dove non esiste più tragedia.

La scomparsa del *Limen* è dunque la condanna a un'immanenza assoluta, la gabbia del *presentismo* dove nulla ha più valore, ma tutto ha *prezzo*.

V. La topologia dell'Assoluto

La morte del *Limen* genera una nuova **topologia sociale**. Se non esistono più limiti, non esiste più *alterità*: esiste solo la riproduzione infinita dell'**Uguale**.

L'ideologia assoluta è la realizzazione di ciò che Debord definì **Spettacolo**: non un insieme di scene, ma "un rapporto sociale fra individui, mediato dalle scene stesse". Nella struttura assoluta, lo Spettacolo non è più la *rappresentazione* della vita, ma la *vita stessa* che si fa prodotto consumabile.

Questo crea l'**inferno ugualitario**, in cui l'*Altro*, il non-conforme, viene gestito in due modi:

- i. L'*Altro* viene trasformato in un prodotto etnico da consumare per confermare la propria apertura.
- ii. Ciò che non può essere integrato viene escluso come *rifiuto*.

Il *leistungssubjekt* è quindi condannato a un *autismo solipsistico* baudrillardiano, in un mondo che ha ucciso ogni *trascendenza*.

VI. La sottrazione come resistenza: il pensiero meditante

Come si può opporsi a un sistema la cui violenza non è oppressione?

La resistenza deve iniziare come **atto di sottrazione**. Se l'ideologia assoluta è il trionfo del *gestell*, l'unica soluzione è il *gelassenheit*:

- i. Esso non calcola, non ottimizza, non produce *bestand*. Esso *contempla* l'Essere, ponendosi in una relazione di *custodia*, secondo la definizione heideggeriana della *Tecnica*.
- ii. Esso è il rifiuto all'obbligo di trasparenza e della comunicazione totale. È la riappropriazione del *segreto* e dell'*opacità* come spazi di fondazione del sé.

Il primo atto filosofico-politico è dunque un atto **metafisico**: sottrarsi all'obbligo del *fare* e del *calcolare*, per tornare a *pensare*.

VII. L'avvento dell'Evento e il soggetto etico

Il pensiero meditante è una condizione *necessaria* ma non *sufficiente*: essa crea lo spazio, ma non genera la *rottura*.

L'assolutismo ideologico crea una **Situazione** totalizzante e stagnante, una gestione dell'esistente che ha censurato la *storia* per la *cronaca*. In tale Situazione, nulla può accadere, se non una ricombinazione dell'Uguale.

La rottura di tale totalità immanente non può venire *dall'interno* del sistema, in quanto sarebbe un'innovazione, non una rivoluzione, ma solo dall'irruzione dell'**incalcolabile**, ovvero l'**Evento**.

L'Evento è l'avvento di una *verità* che la Situazione non poteva prevedere. È il ritorno del *Reale* che squarcia il velo dello Spettacolo.

Di fronte all'Evento, il *leistungssubjekt* è costretto a dissolversi nel **soggetto etico**. Tale soggetto si definisce non più per la sua *performance*, ma per la sua **fedeltà** alla verità dell'Evento.

Questa fedeltà è l'atto che **rifonda il Limen**: è la decisione di *separare* la nuova verità dal piano profano dell'opinione e del prodotto.

Tale *prospectus* non è un programma politico, in quanto la politica stessa è oggi subordinata all'ideologia del calcolo, ma è una **disposizione etica**: la capacità di riconoscere l'Evento e la volontà di sostenere la fedeltà che esso richiede, ricostruendo così una soggettività al di fuori del sistema assolutistico.